



23 aprile 2007

Luca 12, 13-21

La sua vita non è dalle cose che ha.

Dio é Padre: oltre la vita e i mezzi per vivere, dona ai figli se stesso. Chi non lo riconosce, perde la propria identità e la cerca non in ciò che è, ma in ciò che ha. I beni che accumula diventano un male: non sono più mezzi, ma fine della sua vita. Sono idoli ai quali sacrifica sé e gli altri: invece di creare comunione con il Padre e con i fratelli, dividono da lui e dagli altri. Chi accumula beni, vive male lui e vivono male i suoi figli: lascia loro in eredità di litigare ... per l'eredità.

13

Ora gli disse un tale dalla folla:
Maestro, di' a mio fratello
di dividere con me l'eredità.

14

Ma egli disse:
Uomo,
chi mi costituì
giudice o divisore su di voi?

15

Ora disse a loro:
Guardate di custodirvi
da ogni avere di più,
perché, anche se uno è nell'abbondanza,
la sua vita non è
dalle cose che ha.

16

Ora disse una parabola
dicendo loro:
A un uomo ricco fruttò bene la terra;
e ragionava tra sé dicendo:
Che farò,
poiché non ho dove raccogliere

17



18 i miei frutti?
E disse:
 Questo farò:
 abatterò i miei granai
 e più grandi costruirò;
 e raccoglierò lì tutto,
 il grano e i beni miei.
19 E dirò alla mia vita:
 Vita, hai molti beni
 in deposito per molti anni:
 riposa,
 mangia,
 bevi,
 godi!
20 Ora gli disse Dio:
 Stolto,
 in questa notte richiederanno
 a te la tua vita.
 Ora quanto preparasti
 di chi sarà?
21 Così è chi tesorizza per sé
 e non arricchisce verso Dio!

Salmo 49(48)

2 Ascoltate, popoli tutti,
 porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
 ricchi e poveri insieme.
4 La mia bocca esprime sapienza,
 il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
 spiegherò il mio enigma sulla cetra.
6 Perché temere nei giorni tristi,



7 quando mi circonda la malizia dei perversi?
8 Essi confidano nella loro forza,
 si vantano della loro grande ricchezza.
9 Nessuno può riscattare se stesso,
 o dare a Dio il suo prezzo.
10 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
 non potrà mai bastare
11 per vivere senza fine,
 e non vedere la tomba.
12 Vedrà morire i sapienti;
 lo stolto e l'insensato periranno insieme
 e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
13 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
 loro dimora per tutte le generazioni,
 eppure hanno dato il loro nome alla terra.
14 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
 è come gli animali che periscono.
15 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
 l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
16 Come pecore sono avviati agli inferi,
 sarà loro pastore la morte;
 scenderanno a precipizio nel sepolcro,
 svanirà ogni loro parvenza:
 gli inferi saranno la loro dimora.
17 Ma Dio potrà riscattarmi,
 mi strapperà dalla mano della morte.
18 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
 se aumenta la gloria della sua casa.
19 Quando muore con sé non porta nulla,
 né scende con lui la sua gloria.
20 Nella sua vita si diceva fortunato:
 «Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
 Andrà con la generazione dei suoi padri
 che non vedranno mai più la luce.



21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

Questo salmo è corrispettivo opposto del salmo 23, quello del pastore buono, che conduce alla vita, al senso della vita. Questo salmo dice del non senso di chi punta sull'aver, invece che sull'essere nella vita; esclude quasi le relazioni con Dio e con gli altri e punta sulle cose. Ho fatto ripetere tutti assieme quello che è una specie di ritornello "l'uomo nella prosperità non comprende", come gli animali che periscono. Il versetto 15 dice addirittura che chi punta sull'aver ha come pastore la morte, non il pastore buono che conduce alla vita, ma il pastore della morte, del non senso.

Questa sera vediamo un testo fondamentale in tutto il Vangelo di Luca, ma anche in quel vangelo non scritto del tutto che è la nostra vita quotidiana: tratta esplicitamente dell'uso dei beni concreti, perché la vita spirituale è molto materiale e dipende da come vivi la realtà quotidiana.

La volta scorsa abbiamo visto tutte le folle che si calpestavano e Gesù dice ai discepoli soprattutto – state attenti al lievito dei farisei e alla loro ipocrisia –. C'è un lievito, un fermento della vita che è l'ipocrisia, il protagonismo, avere i primi posti nelle chiese, nelle piazze, avere un'apparenza splendida e allo stesso tempo imbrogliare gli altri; tutto il mondo dell'apparire, quindi, che è dettato dalla paura di perdere la vita, il prestigio. In fondo il motore fondamentale per cui uno vuole essere qualcuno è perché si sente nessuno e la sua vita è costantemente minacciata dalla morte e fa di tutto per evitare questa morte, a tutti i livelli. Dalla morte morale, la disistima, che porta alla ricerca del prestigio, del potere e della ricchezza. Questa sera vediamo soprattutto la ricchezza, perché se non hai i beni concreti se ne vanno prestigio, potere e onore. Si tratta, quindi, il rapporto con i beni.

Molti testi di Luca trattano di questo. Già all'inizio al Battista la gente domanda che fare e lui risponde – chi ha due tuniche ne dia una al fratello. I soldati gli chiedono che fare e lui risponde –



accontentatevi dei vostri stipendi e non fate male a nessuno. Gli esattori delle tasse, che imbrogliavano sempre dicevano – e noi cosa dobbiamo fare? – risponde – accontentatevi del dovuto. Gesù, poi, quando comincia il suo ministero nella sinagoga di Nazareth al capitolo quarto dice – oggi si compie la Parola dell’antico testamento –, quella Parola che dice come si può stare sulla terra promessa, sintesi dell’anno giubilare: uno può stare sulla terra promessa solamente se vive la terra come dono del Padre e la condivide con i fratelli. È il proclama di tutto il ministero di Gesù: stabilire la paternità di Dio nella fraternità concreta tra gli uomini. La stessa comunità cristiana negli Atti degli apostoli dal capitolo secondo al quarto mostra che avevano in comune, che nessuno diceva di avere una sua proprietà, erano un cuore solo e un anima sola. I cristiani sono quelli che realizzano le condizioni per abitare la terra. Poi nel grande discorso della montagna, la catechesi battesimale che Luca pone al piano, le prime parole sono – beati voi poveri –, la seconda è – ahimè per voi ricchi –. Questa sera affronta direttamente con un testo il problema dell’aver le cose.

Il testo che facciamo adesso è il cosiddetto testo famoso del proprietario stolto, che fa da contrappunto al capitolo 16 con l’amministratore saggio – anche se la nostra Bibbia dice infedele, ma vedremo che è saggio –. La stoltezza sta nell’essere proprietario, nell’essere amministratore che dà via si diventa saggi perché si fa la volontà del padrone, che vuole donare. Poi continua con la storia del giovane ricco e poi in Zaccheo si trova la soluzione. È un tema che percorre tutto il Vangelo con molti altri punti.

Luca, circa i beni, condanna l’assolutizzazione, la divinizzazione dell’aver e delle cose che si hanno e così esclude la demonizzazione. Presenta piuttosto quello che è un uso di quello che si può avere in modo da realizzare una relazione corretta con le cose, che quindi diventa una relazione corretta con Dio e con gli altri; paternità di Dio nei nostri confronti. Noi siamo figli di Dio e fratelli tra di noi.



¹³Ora gli disse un tale dalla folla: Maestro, di' a mio fratello di dividere con me l'eredità. ¹⁴Ma egli disse: Uomo, chi mi costitui giudice o divisore su di voi? ¹⁵Ora disse a loro: Guardate di custodirvi da ogni avere di più, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non è dalle cose che ha. ¹⁶Ora disse una parabola dicendo loro: A un uomo ricco fruttò bene la terra; ¹⁷e ragionava tra sé dicendo: Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti? ¹⁸E disse: Questo farò: abatterò i miei granai e più grandi costruirò; e raccoglierò lì tutto, il grano e i beni miei. E dirò alla mia vita: ¹⁹Vita, hai molti beni in deposito per molti anni: riposa, mangia, bevi, godi! ²⁰Ora gli disse Dio: Stolto, in questa notte richiederanno a te la tua vita. Ora quanto preparasti di chi sarà? ²¹Così è chi tesORIZZA per sé e non arricchisce verso Dio!

Questo testo presenta un fatto emblematico, che tutti conosciamo: la lotta tra i fratelli per l'eredità del padre. Avviene sempre che uno inganna e ruba e l'altro è ingannato e derubato. Chi inganna e ruba diventa ricco e commette ingiustizia e chi è ingannato e derubato soffre l'ingiustizia, è povero e chiede ingiustizia.

Questo fatto non è solo emblematico tra i fratelli, è un problema universale, perché tutti sulla terra siamo fratelli, tutti i beni del mondo sono beni. I beni non sono male, il problema è come li usiamo. Se li usiamo ringraziando Dio Padre che ce li dona e condividendo con i fratelli sono una benedizione, se li usiamo dicendo è mio e lo possiedo, allora mi divide dal Padre proprio il bene che ho, mi divide dai fratelli e lotto con loro. Tutte le lotte, le ingiustizie, i mali del mondo derivano da questo problema, che tutti conosciamo. È la lotta per l'eredità, che oggi è più grande che mai perché oramai il mondo è un villaggio unico, l'eredità è unica e vorremmo averla tutta in mano: le fonti d'energia, le fonti di alimentazione, tutto quello che esiste. Qualcuno ha in mano questo e l'altro resta con niente e riesce a soffrire la fame in terre in cui si potrebbe far tutto, fuorché soffrire di fame. Il problema è, quindi,



quello che abbiamo sempre davanti agli occhi tutti, anche se chiudiamo spesso gli occhi e siamo preoccupati dei nostri problemini interni. Il mondo è molto più grosso e il vero gioco che c'è al mondo è: che spirito, che lievito fermenta la nostra vita e la nostra storia? È il lievito dell'ipocrisia, che qui diventa il lievito dell'avere di più, o è il lievito della fraternità, della giustizia e della pace. È il lievito del Figlio, dello Spirito d'amore o il lievito dello spirito di satana, il divisore.

Ci si aspetta che Gesù risponda a questo fratello ingannato e che gli dica – tu hai ragione, adesso vado a dire a tuo fratello di dividere l'eredità –, rimproveri il fratello che ha imbrogliato e lo appoggi. Gesù dà una risposta strana – a tutti la dà – e dice – guardatevi dalla cupidigia e dall'aver di più. E poi narra questa parabola per farci capire qual è la radice dei nostri mali. Prima di entrare nel testo tenete presente 1 Timoteo 6,10 che dice che la cupidigia del denaro è la radice di tutti i mali. In Efesini 5,5 si dice che la pleunexia, o cupidigia, è vera idolatria, quindi facciamo come oggetto del nostro interesse, del nostro culto l'avere di più. Diventa l'obbiettivo della nostra vita e il nostro dio e diventiamo schiavi di questo dio, che ci uccide tutti.

Questa parabola è per noi estremamente importante perché vediamo che viviamo in un mondo dove il motore è l'avere di più.

L'avere di più può essere visto anche come l'avere escludendo l'altro. L'affermazione della proprietà che esclude l'altro. Mi vergogno a dover fare allusione a quello che è un prodotto che usano i bambini, il formaggino. Avete capito – mio – . Proprio per l'esclusione dell'altro. È mio, tu non c'entri. L'egocentrismo per il bambino è necessario perché possa sopravvivere. Ma se rimane crescendo diventa egoismo. Il bambino deve pensare a se stesso. Non è che possa pensare non piango, perché così non disturbo la mamma e il papà. Crescendo si dovrebbe cambiare prospettiva e andare oltre se stessi.



¹³Ora gli disse un tale dalla folla: Maestro, di' a mio fratello di dividere con me l'eredità. ¹⁴Ma egli disse: Uomo, chi mi costituì giudice o divisore su di voi?

Questo è il problema che ci riguarda tutti: come dividere l'eredità con i fratelli. Tutta la terra è un'eredità unica: come la dividiamo tra noi? È il problema che riguarda i fratelli di famiglia e ci sono lotte tremende. È il problema che riguarda le nazioni, i popoli, i sistemi: come si divide l'eredità? Quello che è più debole e che è stato imbrogliato dice – di' a mio fratello di dividere l'eredità con me –, quindi il fratello gliel'ha fregata tutta, non l'ha neanche divisa, essendo il più forte.

Provate a pensare al mondo se non è ancora così oggi. Tutta la terra è l'eredità, il dono del Padre ai suoi figli. Se il mondo sono due fratelli, c'è un fratello che ha tutto e questo fratello rappresenta il 5% della popolazione mondiale, allora il 95% vive una vita subumana. Quindi qui erano due ed era solo il 50%, adesso è peggio.

– Di' a mio fratello di dividere con me l'eredità –. Nella Bibbia lotte per l'eredità ci sono già all'inizio. Ad Abramo Dio ha promesso la terra, è pastore con suo cugino Lot, che vaga di qua e di là con il suo gregge. I loro dipendenti si mettono a lottare tra di loro per i pascoli migliori e vediamo allora come fa Abramo a dividere l'eredità in Genesi 13. Dice a Lot – guarda, noi siamo fratelli, facciamo così, tu scegli quel che vuoi e io vado dall'altra parte, così non litighiamo –. Lot scelse la bella piana feconda, dove poi ci saranno Sodoma e Gomorra, che verranno distrutte, e Abramo andò dall'altra parte nel deserto. È una storia antica anche nella Bibbia. E Abramo è il modello della scelta. Sceglie di non rompere la fraternità. Lascia anche la parte migliore, che poi diventerà la peggiore, per colpa di chi cerca sempre il meglio, perché chi crea un sistema di cupidigia poi affoga nel fuoco e nello zolfo. Abramo preferisce non rompere la fraternità e sceglie di rinunciare alla sua parte, come Dio. Questo perché il suo tesoro non sono le cose, ma



salvare l'amore del fratello e essere lui figlio e fare la volontà del Padre.

Nella divisione della terra si esercita l'idolatria. Il mio dio, il principio della vita è il mio interesse e del resto non mi frega niente. Vada in malora Dio Padre, mentre magari facciamo bei culti perché così riusciamo a fregare meglio il prossimo, perché la religione è uno strumento potente, se la elimini perdi anche il controllo della gente e vadano in malora anche gli altri. È il problema grosso di sempre.

Gesù gli risponde – uomo – perché riguarda ogni uomo – chi mi costituì giudice o divisore? –. Dio non è quello che giudica, che premia i buoni e punisce i cattivi, perché se fosse così vuol dire che i ricchi sono buoni. Se Dio premia i buoni e io son ricco, bello, forte e fortunato, vuol dire che sono bravo. Chi, invece, è povero e sta male vorrebbe dire che è disgraziato e Dio lo maledice. Non è così. Dio dice – ahimè per voi ricchi, beati voi poveri –, perché Dio non è venuto a far apologia di reato, a dire che chi imbrogia, chi è potente, chi domina gli altri è immagine di Dio. No. Quello è colui che uccide la fraternità e rifiuta il Padre comune, è l'ateismo pratico. Nella Bibbia non esiste l'ateismo teorico, esiste, invece, l'ateismo pratico, che è quello che possiede tutto e fa lui dio sulla terra. È questo il vero ateo. Tenete presente che nella Bibbia nessuno è proprietario, del Signore è la terra e quanto contiene. Noi siamo figli e tutto è dato in dono ai figli, perché vivano da fratelli. Allora se vivo la fraternità, la solidarietà nell'uso delle cose, vivo da figlio di Dio e il regno di Dio è sulla terra e la vita è vivibile. Se vivo, invece, il feticismo dell'avere e delle cose, i beni diventano il mio feticcio, a questi sacrifico la mia vita e quella dei fratelli – tutte le ingiustizie e le guerre –, e la vita diventa impossibile sulla terra. Non è una favoletta questa ma è la questione della possibilità della vita sulla terra.

– Dio non è venuto per fare il giudice o il divisore –. Non accusa nessuno e non divide. È il diavolo che accusa e divide. Lui è



venuto per unire e la risposta di Gesù sarà di altro tipo rispetto a quanto pretendeva questo. Andrà alla radice del male.

Abbatte le divisioni che vengono erette nella mancata condivisione. Ricordo che qui sono due fratelli. Oggi si parla di quattro famiglie nel mondo che hanno un reddito annuo pari al prodotto interno lordo di quasi la totalità degli stati africani.

¹⁵Ora disse a loro: Guardate di custodirvi da ogni avere di più, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non è dalle cose che ha.

È un ammonimento solenne. Dice guardate bene, state attenti, guardate di custodirvi da questa cosa, cioè da ogni forma di avere di più. In greco c'è la parola – pleonexia –, che può essere anche tradotto con cupidigia, alterigia, avidità, arroganza. È, però bello il termine avere di più. L'uomo vuol sempre di più, perché è immagine di Dio, che è sempre di più, è infinito. Ma Dio è di più non perché ha di più, ma perché dà di più, fino a dar se stesso, perché Dio è amore e vita. Se Dio possedesse, facesse come noi, ciò che è suo e ce lo negasse nessuno vivrebbe più, non ci sarebbe più nulla al mondo. Tutto è possibile perché il di più di Dio è quello di dar di più. Uno non è ciò che ha, ma ciò che dà. Ciò che possiedi ti possiede e ti distrugge. Questo aver di più è una fame perché è vero che i beni garantiscono la vita, ma garantiscono anche la morte. Garantiscono la vita se li usi bene, ma se diventi schiavo dei beni sacrifichi la vita ai beni e non ti garantiscono la vita, ma crepi prima e poi fai morire il resto del mondo di fame, di guerre e di lotte. Quindi è una falsità che i beni garantiscono la vita: sono la causa di tutte le ingiustizie.

Non perché i beni siano cattivi, sarebbero buoni, ma c'è sotto questa cupidigia, questa brama di avere. Gesù spiega – anche se sei nell'abbondanza sappi che la tua vita non è da ciò che hai –, ma da ciò che sei. La tua dignità non dipende dalle cose che hai, dal conto in banca, dalla casa, dal vestito, dalle firme; dipende da ciò che sei: figlio di Dio. Sei figlio di Dio se sei fratello degli altri, se condividi con gli altri.



Questi non sono discorsi pii, sono discorsi fondamentali per la sopravvivenza sulla terra. Ci lamentiamo che c'è la violenza nelle città, ma è chiaro che c'è. Quando vai in Africa ti derubano. È chiaro che mi derubano e fanno bene. Fanno male perché è una cupidigia in realtà, ma se sono cose da mangiare fanno bene.

Dovremmo capire cos'è questa cupidigia, questo di più. Noi vogliamo di più, in realtà dovremmo essere di più, perché la vita non è ciò che hai, ma ciò che sei. Sei figlio di Dio, sei fratello degli altri? Questo è il di più. Cresci nell'amore, cresci nel dono, cresci nel perdono, cresci nella comprensione, nella tolleranza, nella solidarietà, vedrai che questa terra diventa un paradiso. Cerca di aver di più, sempre di più, di far le scarpe a tutti, alla fine crepi anche tu. Questo è il motore della nostra economia, invece dovrebbero essere la qualità di vita, i valori per cui vivi. Sacrificare la vita alle cose è da scemi e sacrificare la gente e le persone, non solo la mia; se tu vuoi morire fai pure, ma ammazzare gli altri, far morire di fame il mondo perché io voglio intercettare tutto. Questa è pazzia. Almeno si avesse un guadagno, ma non si ha nessun guadagno ad aver di più. Non è che è puoi mangiare di più se hai di più, quando hai mangiato abbastanza, quando stai abbastanza bene e puoi far quel che vuoi cosa vuoi di più.

Questo di più fa sì che tu ti senti qualcuno, ciò vuol dire che proprio ti senti nessuno. Siccome abbiamo un bisogno infinito di essere, più cose hai, più ne hai bisogno, perché non hai ancora quello che ti soddisfa, è una fame che ti rende ancora più famelico. Se, invece, il tuo di più consiste nell'essere più attento, più intelligente, più disponibile, più solidale, più comprensivo: questa è una fame che se la sazi ti accorgi che ti cresce il desiderio sì, ma di essere ancora più disponibile, più buono, più fraterno, ma questo è positivo. L'altro è devastante: è l'aver di più negativo che ci distrugge. È il perno di tutta la società, non solo la nostra, anche delle altre che vorrebbero avere di più.



Diventa davvero una maledizione ciò che abbiamo. Eppure sarebbe dono di Dio, se venisse condiviso, invece è il principio di tutti i mali. Ci distruggeremo per questo e ci stiamo già distruggendo. Anche il nostro modo di vivere è così balordo. Mica facciamo una vita umana noi che pretendiamo di essere nel primo mondo: è una vita bestiale senza relazioni, immolati al lavoro, senza qualità di vita, sperando che non nascano figli. Questa è la vita per chi ha questa mentalità. È distruttivo, è idolatria. Diventiamo come le cose che adoriamo che hanno occhi e non vedono, hanno piedi e non camminano, hanno mani e non toccano, hanno narici e non odorano, hanno bocca e non parlano, hanno orecchie e non sentono: diventiamo come loro, morti. Non c'è più comunicazione, visione della realtà, né relazione, né qualità di vita. Siamo morti, immolati all'averne di più.

¹⁶Ora disse una parabola dicendo loro: A un uomo ricco fruttò bene la terra; ¹⁷e ragionava tra sé dicendo: Che farò, poiché non ho dove raccogliere i miei frutti? ¹⁸E disse: Questo farò: abatterò i miei granai e più grandi costruirò; e raccoglierò lì tutto, il grano e i beni miei. E dirò alla mia vita: ¹⁹Vita, hai molti beni in deposito per molti anni: riposa, mangia, bevi, godi!

Gesù adesso narra una parabola per illustrare questo e dice – a un ricco fruttò bene la terra –. Non è merito suo perché la terra c'era anche senza di lui e che la terra frutti dipende dalle stagioni. Il lavoro non l'ha certamente fatto lui che è già ricco, ma l'han fatto gli altri che ha sfruttato.

– Allora tra sé sragionava dicendo che farò? –. È la domanda fondamentale nel Vangelo di Luca e negli Atti. Che farò? L'uomo si interroga su cosa fare, perché non è programmato dall'istinto.

– Non ho dove raccogliere i miei frutti –. Era così grande che non aveva più capacità per contenere i prodotti che aveva.

– So io che farò, questo farò, abatterò i miei granai, li costruirò più grandi, raccoglierò lì tutto il grano e i beni miei e dirò



alla mia vita – uso quattro volte l’aggettivo miei, mio, mia. Siccome ha più mezzi di quanto era la sua capacità di contenere ingrandisce i granai, ingrandisce tutto per poter contenere tutto – tutto quello che è mio –.

– Dirò alla mia vita, vita mia hai molti beni per molti anni, riposa, mangia, bevi, godi –. Finora non poteva perché doveva lavorare per accumulare tutto questo. È il programma della vita, sono termini eucaristici il riposo, il bere, il mangiare e il gioire, ma in un altro modo. Il riposo indica la terra promessa, il mangiare è il vivere, il bere indica la gioia del banchetto, la comunione, il vino, l’amore e il godere. Il programma della vita non ti viene però dall’aver di più. Avverrà in altro modo come già abbiamo visto quando Gesù ha dato il pane nel deserto e vedremo ancora andando avanti con l’eucarestia.

²⁰Ora gli disse Dio: Stolto, in questa notte richiederanno a te la tua vita. Ora quanto preparasti di chi sarà? ²¹Così è chi tesORIZZA per sé e non arricchisce verso Dio!

– Dio gli disse stolto, in questa notte richiederanno la tua vita –. Quella vita che ha immolato alle cose. – E quanto hai preparato di chi sarà? –. Il testo lo dice: i suoi figli litigheranno per l’eredità. Per cui lui non ha goduto dei beni perché ha sacrificato la sua vita ad accumulare e i figli litigheranno tra loro per la stessa cupidigia distruggendosi tra loro. Ha distrutto la sua vita e anche quella dei suoi figli. Questo va avanti all’infinito perché il finale richiama il principio. – Quanto preparasti di chi sarà? – e riprende – un tale disse a Gesù: maestro di a mio fratello di dividere l’eredità con me-. Il problema è di chi è, a chi tocca. Cominciano a litigare i fratelli. È un male che si perpetua all’infinito. Non si ferma nemmeno con la sua morte, è una maledizione, perché i figli litigheranno per l’eredità. Se hai figli dà in eredità invece un po’ di cultura, un po’ di civiltà, un po’ di amore, un po’ di solidarietà, un mestiere per imparare e non sfruttare la gente vale molto di più che dargli



capitali che poi saranno imbranati tutta la vita e non sapranno come spendere.

– Così chi tesorizza per sé –. Tesorizzare per sé porta alla morte tua, dei tuoi figli e di tutta la storia che produce questo sistema basato sull'averne di più. C'è invece un arricchire nei confronti di Dio che vedremo con l'amministratore disonesto, invece chiamato saggio, perché fa il meccanismo opposto. Innanzitutto è amministratore, prima era amministratore disonesto perché prendeva ciò che non era suo. Poi è dichiarato astuto, cioè saggio dal suo padrone perché comincia a dare, perché il padrone che è Dio vuole che noi diamo ciò che abbiamo. Ciò che abbiamo è luogo di comunione con gli altri, non di lotta. Questo è arricchire verso Dio. Vedremo Zaccheo, il ricco epulone e Lazzaro. Il ricco epulone invoca Lazzaro che scenda a salvarlo, o almeno a intingere il dito nell'acqua e farne arrivare una goccia sulla lingua, perché i poveri sono quelli che ci salvano. Ciò che dai all'altro salva te, perché ti rende fratello dell'altro, quindi ti fa diventare figlio di Dio, ti dà la tua identità e rende la vita vivibile sulla terra, altrimenti la terra è un inferno.

L'avevamo già detto una volta, ma vale la pena di ripeterlo. La differenza tra il paradiso e l'inferno non esiste. In tutti e due i casi c'è un banchetto solenne con cibi prelibati, ci sono posate d'oro, posate molto lunghe, un metro e mezzo e c'è una regola: bisogna usare le posate. L'inferno è dove ognuno cerca di mangiare e non ci riesce e il paradiso è dove ognuno dà all'altro. Questo mondo è uguale con i beni e c'è una regola: se dai all'altro e c'è reciprocità il banchetto è sulla terra e la vita è un paradiso; se ognuno cerca di pensare a sé ci si ammazza a vicenda.

È un testo molto forte che ci proponiamo di riflettere e che pervade un po' tutto il Vangelo di Luca. Quello di Luca è il Vangelo dello Spirito e lo Spirito è sempre molto concreto perché anima il corpo, prende corpo nella vita di ogni giorno.



A prima vista il Vangelo ascoltato può sembrare una condanna dell'egoismo che esclude, che non vuole la condivisione, quasi un discorso morale. In realtà è buona notizia perché, mettendo in evidenza il rischio, svela anche la qualità di una vita che privilegia la relazione e implica la condivisione. La condivisione dei beni è condivisione di tempo, energie, cose. Questa vita è di qualità ben diversa perché attraverso una relazione fraterna svela, evidenzia, testimonia anche la relazione filiale con Dio. È davvero, quindi, buona notizia.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 49(48) e Salmo 23(22): *del pastore che conduce a pascoli erbosi, ad acque tranquille, alla vita, contrapposto al primo;*
- Salmo 39 e Salmo 90;
- Levitico 25: *la terra è di Dio: bisogna saper vivere sulla terra con tutto ciò che questo comporta in termini di filialità nei confronti di Dio e di fraternità con gli altri;*
- 1 Timoteo 6,10: *condanna dell'avidità, radice di tutti i mali;*
- Efesini 5,5: *in cui viene definita vera idolatria;*
- Atti 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16: *Stile di vita con cui ha cercato di vivere la prima comunità. L'uso dei beni in fraternità. Nessuno vantava diritti esclusivi sulle cose e nessuno che era nella necessità e nel bisogno.*

Spunti di riflessione

- Il problema dei due fratelli non è "il" problema mondiale: come dividere tra noi i beni della terra invece di dividerci e litigare tra noi per i doni del Padre?
- In cosa consiste la stoltezza del ricco proprietario?... E la nostra?